

## Lo scaffale a cura di Cristina Zerbi

### La voce del nostro futuro

Annibale Salsa, *I paesaggi delle Alpi* (Donzelli Editore, 2019; pp. 176, € 18)

Un viaggio nelle terre alte tra filosofia, natura e storia. Questo il sottotitolo del libro, ed è proprio ciò che l'antropologo Annibale Salsa offre al lettore, prendendolo per mano e guidandolo, capitolo dopo capitolo, alla scoperta della nascita dei paesaggi alpini e del perché è fondamentale per l'uomo tenerli in vita.

Chiarezza la differenza tra terreno, che ha a che fare con la dimensione fisica dell'ambiente naturale, e territorio, ossia il "prodotto" della trasformazione umana dell'ambiente naturale. Salsa sottolinea che "il paesaggio è quindi sempre culturale. Non esistono paesaggi naturali in senso stretto. L'espressione "paesaggi naturali" è una contraddizione in termini, un ossimoro. Perciò va scartata". La trasformazione dell'ambiente naturale in paesaggio è dunque un percorso culturale, iniziato già agli albori della nostra civiltà. All'inizio "l'uomo ha cercato di adattarsi gradatamente alle condizioni dell'ambiente esterno con modificazioni contenute entro i limiti imposti dalla natura". Poi gli uomini si sono evoluti, e con lo sviluppo "delle nuove tecnologie, l'egemonia della tecnica e il suo predominio sull'etica hanno generato la società del 'no limits', quella in cui viviamo oggi". E sappiamo bene quanto l'uomo non si limiti più a dominare la natura per poter sopravvivere, ma proceda a grandi passi verso la sua distruzione. "La sfida odierna è tutta qui" scrive Salsa: "Individuare dei modelli di svilup-

po sostenibile che sappiano rispondere a dei limiti etici stabiliti e condivisi". Un tempo, a dettare questi limiti, erano la magia e la religione, ovvero la paura e la sacralità.

La conseguenza diretta dell'artificializzazione del mondo ha portato all'idealizzazione del concetto di natura selvaggia, embrione delle moderne filosofie ecologiste. "Il dibattito contemporaneo in tema di paesaggi tende a erigere un muro tra natura e cultura. Questi due ambiti" sottolinea Salsa "sono interconnessi e non possono essere divisi". Già, perché la natura lasciata a se stessa genera inselvaticamento, perdita di biodiversità e non paesaggi. Una svolta decisiva avviene alla fine degli anni Novanta del Novecento, quando con la promulgazione della Convenzione europea del paesaggio si dà "voce al bisogno di riconsiderare il rapporto diretto tra uomo e natura". Seguono pagine dense sulla costruzione del paesaggio alpino, sulla sua importanza come spazio di vita, sul concetto di "identità" a esso collegato, sul ruolo dell'uomo come artefice della sua creazione. E, ancora, l'agricoltura di montagna, l'allevamento bovino, la viticoltura eroica, i sistemi di autogoverno e dell'uso collettivo del bene comune... "Il segno visibile che ha lasciato questa tradizione di autogoverno comunitario è un paesaggio curato e godibile". Ma non solo: se venisse rilanciata e adeguata ai nostri tempi, la capacità di autogoverno "consentirebbe di progettare un avvenire

meno incerto, anche con il supporto delle nuove tecnologie (banda larga, riduzione del divario digitale) che, se ben impiegate, potrebbero aprire finestre sul mondo soprattutto per chi lavora in luoghi che nel recente passato venivano ritenuti marginali e periferici, senza futuro". Il nostro avvenire dipenderà dunque anche da quanto sapremo



governare tutti insieme la natura. Il paesaggio alpino è uno spazio vitale, ci parla. Ascoltiamolo!

Cristina Zerbi

### Ode alle piante

Fiona Stafford, *La lunghissima vita degli alberi* (Hoepli, 2019; pp. 304, € 19,90)

Ma come in questo periodo storico, con gli scienziati uniti in un corale grido di allarme sul futuro del pianeta, minacciato dai cambiamenti climatici e stravolto da fenomeni meteorologici sempre più imprevedibili e violenti, come la tempesta Vaia dell'ottobre 2018, parlare di alberi e boschi diventa una priorità. Ragion per cui ci sentiamo di segnalare questo volume che, anche se non strettamente connesso alla montagna, si pone come un poetico omaggio a tutti gli alberi. Certo, si parla anche di piante che crescono in aree montane, come il sorbo degli uccellatori, la betulla, l'agrifoglio, il pino. Quest'ultimo, come noto, è il nome comune di un genere di alberi e arbusti al quale appartengono circa 120 specie, tra le

quali il cembro, il mugo e il pino nero. Insegnante di letteratura all'Università di Oxford, l'autrice ha selezionato 17 alberi piuttosto comuni e di ciascuno tratteggia un "ritratto", raccontandone le caratteristiche, gli utilizzi,



i legami culturali e con l'arte, le eventuali fragilità e le connessioni storiche, come nel caso del celebre tasso di Ankerwycke, sotto il quale

Enrico VIII corteggiò la bella Anna Bolena. Triste pensare che, come spiega l'autrice, la gente si renda conto del valore degli alberi solo quando "sono sul punto di scomparire". E nonostante boschi e foreste "abbiano perso importanza nelle moderne economie urbane [...] quale miglior risorsa per il genere umano del suo amico di sempre, l'albero?". Già, quale? C.Z.

X DaleMontagne